

Conflitto tra magistrati: sei anni di trame eversive al vaglio della Cassazione

A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Alitalia vola sui debiti: la crisi attanaglia la compagnia di bandiera

A pag. 7

Si è cominciato male

ALLA vigilia della presentazione alle Camere del governo, prima ancora che si abbia a discutere sulle dichiarazioni del presidente e sul programma, la situazione appare torbida per il modo col quale la nuova formazione è stata composta. Il gioco dei nomi nelle caselle dell'organigramma non può essere considerato un divertimento lecito o un passatempo innocente per i capicorrente della DC. C'è da capire chi ha agito e perché, quali forze hanno pesato, quali indicazioni sull'ostinata pervicacia nell'intrallazzo se ne debbono dedurre.

Le vicende di almeno tre ministri pongono un importante problema politico. Si è voluto, pur lasciando a Moro la presidenza del Consiglio, affermare che il potere di fatto resta a qualcun altro, che lo esercita direttamente con collegamenti che sfuggono a ogni controllo parlamentare. Sarebbe infantile pretendere che il segretario della DC non abbia da dire la sua sulla composizione del ministero. E' pericoloso, però, e diventa intollerabile che qualcuno possa dire a quanti vogliono i corpi separati indipendenti dal controllo democratico, dalla responsabilità politica e magari dalle leggi della Repubblica, che certi posti ministeriali vengono trattati e decisi da chi non sta al governo.

Nessuno ha potuto sostenere che il mancato gradimento nei confronti di Andreotti e di Taviani sia venuto da un dibattito e da un voto in Parlamento. C'è piuttosto da chiedersi fra quanti anni un ministro, con un po' di coraggio o un generale, poco prudente, diranno in un'intervista come sia stata discussa e dove sia stata decisa la sostituzione. Vediamo la questione delle partecipazioni statali. Gullotti è ministro, come Bisaglia, doroteo come lui, destinato come lui a non uscire dal gioco del capicorrente. Perché allora lascia quel ministero? Perché Bisaglia dovrà ricominciare l'apprendistato, dimenticare quel tanto che aveva imparato dell'agricoltura e invece sovrindennare all'intricata rete delle industrie di Stato e ai centri di potere che ne dipendono? Certo, hanno ragione i democristiani a prendersela con chi sospetta Fanfani di essere vendicativo: ma non meno grave è la supposizione che si sia detto ai capi dell'industria di Stato, a proposito di Gullotti, quello che ad altri capi può essere stato detto a proposito di Andreotti di Taviani. Che si sia voluto ricordare, cioè, che il potere vero è una cosa, il governo un'altra, figuriamoci poi il Parlamento!

E GLI elettori? Quelli ai quali si è detto che il loro voto del 17 settembre doveva servire per correggere il modo di far politica? Si è cominciato male con i ministri, vedete un po' come si è finiti con i sottosegretari! Colombo chiederà sacrifici ai cittadini sulla busta paga, sulla cartella fiscale, sui prezzi. La crisi è un dato oggettivo, la si paga naturalmente con rinvase soggettive. Ma è mai possibile che nessuno abbia avuto autorità sufficiente per chiedere al quarantottesimo sottosegretario democristiano di rinunciare ad esserlo, di risparmiare al paese una segreteria, qualche automobile e un esempio in più di imbecille vanità? Non si venga poi in Parlamento a chiedere all'Italia di «capire» quelle che La Malfa chiama le incompatibilità con le sue necessità di

rigore, e di stringere quindi la cinta. La folla di viceministri, premiati sulle sedie aggiunte per rendere possibile la fotografia di famiglia, distrugge quel pathos accorato che forse sarà sincero in Moro, ma che non dovrebbe impedirgli, prima di guardarsi lontano ai destini del Paese, di guardarsi intorno. Eccoli: c'è Salvo Lima, con quattro autorizzazioni a procedere sul capo, ministro e pregiudicato in pectore per la prossima infamia e per la prossima amnistia. Come si pretende allora che sia credibile anche una parola sola a proposito del necessario criterio di competenza per ogni incarico pubblico, per le promozioni o per le sanzioni amministrative? Ma, peggio, c'è Cattanei. E' stato tolto dalla presidenza della commissione per l'avocazione e l'insabbiamento degli scandali del petrolio, dei lavori pubblici, dell'olio di colza, dello zucchero. L'hanno chiamato e invitato a smetterla e per questo l'hanno promosso o pure l'hanno ricompensato per quello che ha già fatto fin qui, ottenendo sempre la maggioranza sufficiente per decisioni però che nessuna maggioranza parlamentare, per quanto varia, può impedire a un onesto di chiamare autentiche porcherie. Resta il fatto che Cattanei sarà sottosegretario agli Esteri e lascerà a qualcun altro di ricominciare da capo, o di rinviare ancora, di seppellire scandalosamente.

PROPRIO ieri un membro del vecchio e del nuovo governo ha scritto che «l'emergere di fatti degenerati nella gestione del potere, il perdurare di ambiguità nella linea politica, il divario tra una società esigente e lo indispensabile aggiornamento ideale, la lentezza nel ricambio della classe dirigente, rappresentano sintomi preoccupanti, anche se non si verificano solo nella DC».

Fossiamo dire il giudice per le tue ammissioni, certo non possiamo aggiungere «medico, cura te stesso». I medici scelti dalla Democrazia cristiana per curare la sua crisi grave paiono prescindere dalla gravità del male e dal fatto che a pagare le spese è il Paese. Il modo col quale si son messi insieme ministri e viceministri non solo non dà garanzie, ma è sintomo dell'aggravarsi di una malattia. La cura da effettuarsi in un ambiente nel quale sia garantita un po' di pulizia e assicurata una buona disinfezione, non può essere fatta che di democrazia, di controllo popolare, di partecipazione.

E qui non c'è soltanto da votare no e da stare ad aspettare. La nostra opposizione vigorosa e rigorosa vuole assicurare e assicurerà una denuncia puntuale di malefatte, carenze e pericoli. La nostra azione vuole indicare soluzioni possibili e necessarie e le indicherà. Per l'una e per l'altra cosa, non pensiamo di starcene soli e così di salvarci l'anima. Si è cominciato male, con i metodi che ci hanno portato fin qui e che gli italiani disapprovano e condannano. Noi chiediamo a quanti vogliono essere sicuri che le cose cambino e che sempre più hanno fretta e bisogno che cambino davvero, di operare con noi. Per risolvere i problemi gravi, con ben altra autorità e senso di responsabilità dei timidi, degli intrallazzatori, dei succubi, deve intervenire il vasto movimento dell'unità democratica.

Gian Carlo Pajetta

Gli organismi dei lavoratori potranno controllare il processo di ristrutturazione

Positivo accordo alla Fiat per la garanzia del lavoro

I lavoratori tornano a orario normale ma effettueranno un ponte natalizio di 13 giorni - Vasta mobilitazione a sostegno della vertenza - Scheda: «Il governo Moro non potrà non tenere conto di ciò che esprimerà la giornata del 4 dicembre»

Verso lo sciopero generale di mercoledì per i salari e lo sviluppo

Dopo oltre 18 ore di trattativa i sindacati hanno conquistato un positivo accordo per la Fiat, un accordo che dà forza a tutto il movimento impegnato a preparare lo sciopero generale di mercoledì per salari e sviluppo. La intesa riguarda i programmi di prospettiva del gruppo, la salvaguardia dell'occupazione, la limitazione del lavoro straordinario, l'esame e la valutazione comune, fra sindacato e azienda, dei processi di ristrutturazione e di trasformazione dell'organizzazione del lavoro, un sistema di verifiche periodiche in ordine all'andamento della produzione e alla concreta gestione degli impegni complessivamente assunti dalla Fiat. In modo particolare la FLM sottolinea l'acquisizione della salvaguardia dell'occupazione con l'impegno della Fiat a reintegrare il ricambio di manodopera (turn-over) negli stabilimenti del Mezzogiorno e a non operare per riduzione del 1975 licenziamenti per riduzione di personale.

Con questo accordo che sarà discusso dai lavoratori di tutto il gruppo senza interruzione settimanale della produzione e viene ripristinato l'orario normale di lavoro, a partire da oggi 1 dicembre. Verrà effettuato un ponte natalizio di 13 giorni lavorativi coperto con il ricorso alla Cassa integrazione ordinaria con l'intervento diretto della Fiat tale da garantire per le ore non lavorate l'80 per cento del salario lordo, pari circa al 93 per cento della retribuzione netta.

La trattativa che si è svolta nella sede romana della Fiat è terminata ieri poco dopo le 10 col lungo e difficile confronto fra le delegazioni della FLM, guidata dai segretari generali, della Federazione Cgil, Cisl, Uil e della direzione del gruppo. Il risultato positivo conseguiva può aprire nuove prospettive per la stessa trattativa sulla unificazione del punto di contingenza. Lo stesso Gianni Agnelli ha dichiarato che «l'aver definito con un accordo sindacale i problemi della Fiat potrebbe avere un effetto positivo ai fini della ripresa di un dialogo che ci trova sempre di «spicchi». Anche questa pur importante dichiarazione, mostra la strumentalizzazione che la Fiat ha inteso fare delle reali difficoltà esistenti. Ma il movimento non si è indebolito. La stessa preparazione dello sciopero del 4, gli obiettivi che sono al centro, lo dimostrano. Il compagno Scheda a questo proposito ha sottolineato, parlando alla Conferenza del Sif-Cgil lo stretto legame fra la vertenza per la contingenza e le altre rivendicazioni, da quelle sulle pensioni, al contenimento dei prezzi e delle tariffe, alla difesa dell'occupazione e una nuova politica degli investimenti. «Il governo Moro — ha detto — non potrà non tenere conto di ciò che esprimerà la giornata del 4 dicembre»

Una dichiarazione del compagno Trentin sul significato della intesa conquistata

Il segretario generale della FLM, compagno Bruno Trentin, in una dichiarazione definisce l'intesa «importante pur con tutti i limiti che presenta». Essa «pone fine ad una situazione in cui ha prevalso la decisione unilaterale della più grande azienda italiana in sfida aperta con tutto il movimento sindacale italiano» ed offre la possibilità «agli organismi di fabbrica di riacquistare e conquistare un effettivo controllo sugli organismi, sulle prospettive del lavoro in una fase di crisi produttiva e di ristrutturazione». Trentin rileva che l'accordo si misura non solo «per i diritti e i principi che afferma, per l'intervento che riconosce al sindacato nei processi di ristrutturazione, nel controllo degli investimenti, nelle eventuali contrattazioni produttive che si rendessero necessarie» ma «soprattutto in base a quello che i consigli di fabbrica riusciranno a fare con uno strumento diretto di controllo, contrastando su tutti i terreni la gestione padronale della crisi, delle conquiste sindacali in materia di occupazione e di integrazione del lavoro». L'accordo «può restare sulla carta o diventare un nuovo strumento nelle mani dei lavoratori e da questo punto di vista rappresenta un fatto importante per le vertenze che combattiamo anche in altre aziende, al Nord e al Sud, per il controllo nei processi di ristrutturazione e di integrazione del salario. Noi punteremo tutte le carte sul ruolo che dovranno avere i rappresentanti dei lavoratori». Trentin conclude rilevando che l'accordo «rimuove uno dei grossi ostacoli che impedivano l'avvio di un negoziato costruttivo sulla contingenza e la garanzia del salario. Probabilmente non basta da solo a creare le condizioni per una ripresa positiva dei negoziati. Si tratta di vedere se il mutamento di orientamenti che lo stesso presidente Fiat ha dimostrato in questa circostanza è il segno di una diversa volontà politica che dovrà esprimersi anche sugli altri temi al centro della vertenza interconfederale».



ATENE — Un aspetto della conferenza ad alto livello tra rappresentanti dei governi greco e cipriota, presente l'arcivescovo Makarios, aperti ieri per discutere la crisi di Cipro

ATENE. 30. L'arcivescovo Makarios, presidente eletto della Repubblica cipriota, ha conferito oggi con il primo ministro greco, Caramanlis, e con il facente funzione di presidente cipriota, Clerides, per discutere un atteggiamento comune in vista di una soluzione della crisi cipriota. Makarios conta di rientrare a Cipro nei prossimi giorni. Il rientro dell'arcivescovo avrà luogo in una situazione per molti aspetti nuova per la sorte della Repubblica cipriota. Il regime dei colonnelli greci, promotore del putsch che ha estromesso Makarios l'estate scorsa, ha abbandonato infatti la scena ed è stato sostituito da un governo democraticamente eletto, che ha tributato ieri a Makarios accoglienze trionfali. A sua volta, il governo turco, che ha preso il putsch dei colonnelli a pretesto per invadere l'isola e dare l'avvio a una spartizione di fatto, è in crisi. Il governo di Washington, che ha svolto in tutta la vicenda un ruolo per lo meno ambiguo, si è impegnato la settimana scorsa a Vladivostok a perseguire una soluzione fondata sulla «indipendenza, sovranità e integrità territoriale» di Cipro. Monsignor Makarios, parlando ieri ad Atene e una folla di quasi centomila persone, che inneggiava alla libertà di Cipro e reclamava la punizione

(Segue in penultima)

Fino all'ultimo momento vi sono stati tentativi di impedire ogni accordo

VARATA IN EXTREMIS LA RIFORMA DELLA RAI-TV DOPO UNA GIORNATA DI CONVULSE TRATTATIVE

Confermati il monopolio pubblico del servizio, la derivazione del Consiglio d'amministrazione dal Parlamento e dalle Assemblee regionali, la non preponderanza dell'esecutivo - Deficit non superiore al 10% rispetto alla previsione globale delle entrate - «Decentramento» e TV-cavo richiedono approfondimenti in sede parlamentare - Entro dicembre il governo deciderà su canone e SIPRA - Altre decisioni per l'IVA e in materia fiscale

Già tesserati al PCI per il '75 la metà di tutti gli iscritti del 1974

Prosegue, con rilevanti successi, il reclutamento di iscritti al PCI e alla FGCI: le nuove adesioni, nel corso del mese di novembre, sono state ben 29.925, cioè quasi 10 mila in più rispetto al novembre dello scorso anno. Inoltre 22.743 compagni (di cui circa 170 mila donne), cioè metà di tutti gli iscritti del '74, hanno già rinnovato la tessera per il 1975. A PAG. 2

Soltanto ieri a tarda sera, sul filo del tempo utile (la proroga della Convenzione sociale non è nota a mezzanotte), il Consiglio dei ministri ha finalmente varato il decreto-legge sulla RAI-TV, che mantiene il monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo, riformandolo però sulla base delle indicazioni contenute nella sentenza della Corte costituzionale ed accogliendo alcune importanti proposte avanzate dal settore. I prossimi anni dal movimento unitario che vede in prima fila le Regioni e gli Enti locali, i sindacati, le associazioni culturali, i giornalisti e gli operatori del settore, le forze politiche democratiche. Il Parlamento avrà due mesi di tempo per la conversione in legge del provvedimento.

A questo positivo risultato si è giunti dopo un'intera giornata di nuove, affannose consultazioni: fino all'ultimo, infatti, si sono sviluppate manovre insidiose e punti qualificanti dell'intesa fattivamente raggiunta venerdì dalle delegazioni della DC (onorevole Bubbico e Rossini), del PRI (on.lli Battaglia e Bogi), del PSI (on.lli Marca e Cicchitto) e del PSDI (Orsello e D'Antonio), sono stati rimessi in discussione.

La cronaca delle ore che hanno preceduto il varo del decreto-legge di riforma da parte del governo è convulsa. Ieri mattina, come preannunciato, il vicepresidente del Consiglio on. La Malfa, che il presidente Moro ha incaricato di seguire la questione, aveva presieduto due riunioni a Palazzo Chigi: una con i ministri delle Poste e delle Partecipazioni statali, Orlando e Bisaglia, e con numerosi tecnici (fra i quali il presidente dell'IRI Petrilli ed il direttore generale delle Poste Principe). L'altra con le delegazioni dei quattro partiti di maggioranza ed i tecnici. Insegnavano improvvisi, imprevedibili, «difficoltà»: il ministro dc, Bisaglia, proponeva la cessione di tutti i suoi beni in Etiopia e all'estero. Di questi beni non viene precisata l'entità. Nella foto: una donna beve la razione di latte distribuita dagli ufficiali nella provincia di Kabro, una delle più colpite dalla carestia. A PAG. 3 e 18



Ai colpiti dalla carestia i beni di Hailé Selassie

L'EX IMPERATORE d'Etiopia Hailé Selassie ha firmato «di sua spontanea volontà» una autorizzazione per il trasferimento della sua fortuna personale a favore delle vittime della grave siccità che ha colpito da oltre un anno il paese. Lo ha annunciato il Consiglio militare amministrativo provvisorio — ad un potere dal mese di settembre — precisando che l'ottantaduenne ex-monarca, tenuto in custodia dai militari nel vecchio palazzo imperiale di Addis Abeba, ha firmato una lettera di autorizzazione di tre pagine per la cessione di tutti i suoi beni in Etiopia e all'estero. Di questi beni non viene precisata l'entità. Nella foto: una donna beve la razione di latte distribuita dagli ufficiali nella provincia di Kabro, una delle più colpite dalla carestia. A PAG. 3 e 18

Domani il discorso di Moro alle Camere

Polemiche nella DC alla vigilia del dibattito sulla fiducia

Sottolineate le responsabilità dell'attuale gruppo dirigente del partito - Donat Cattin ammette il fallimento della politica dei prezzi del governo

Alla vigilia del dibattito parlamentare sulla fiducia — che si inizierà nel pomeriggio di domani con il discorso programmatico dell'on. Moro — il «caso» della RAI-TV ha movimentato anche al di là della previsioni la vita del governo. Sulla disciplina delle radiodiffusioni, come altre volte in passato, hanno avuto modo di manifestarsi le più diverse spinte all'interno della coalizione di governo. E' questa un'ennesima «spia» riguardo alla situazione esistente nell'area della maggioranza. Non mancano, d'altra parte, soprattutto in campo democristiano, le polemiche sulla crisi di governo e sulla sua conclusione. Nella DC il dibattito sullo stato del partito e sui suoi orientamenti si va facendo sempre più vivace. L'on. Bodrato, di «Forze nuove», ha dichiarato ieri che non è possibile nascondere le incertezze che hanno accompagnato l'iniziativa di Moro «e certe pressioni per indurlo a rinunciare alla prova». «Le difficoltà create anche nella fase finale della formazione della lista dei ministri — sostiene l'esponente dc — rivelano peraltro la debolezza e le contraddizioni di chi continua a ricercare uno spostamento a destra della DC, senza comprendere le ragioni del consistente slittamento a sinistra dell'elettorato». Secondo l'on. Granelli, basista, che è intervenuto sui problemi della crisi dc con un articolo sulla Stampa, i pericoli che oggi corre lo Scudo crociato sono la «tendenza al trasformismo e le ricorrenti tentazioni integraliste»: due «insidie» presenti nel nuovo quadro caratterizzato dalla nascita del bicolor. Critiche dello stesso genere alla condotta della DC sono state fatte dall'on. Francani, il quale ha sottolineato l'importanza dell'azione che lo stesso governo condurrà, agli effetti della preparazione di nuovi sbocchi in prospettiva. «Quello che abbiamo davanti — ha detto — è un governo di transizione per un ritorno il più presto possibile a un centro-sinistra pieno, ma

c. f.

(Segue in penultima)

Undicenne precipita da un edificio in costruzione a Catania

Bimbo-manovale ucciso in un cantiere

E' stato arrestato l'imprenditore per omicidio colposo aggravato — L'impressionante catena di sciagure di cui rimangono vittime i minorenni nell'età della scuola dell'obbligo

CATANIA. 30. Un bambino di 11 anni è rimasto ucciso ieri in un cantiere edile di Adrano, in provincia di Catania, dopo essere precipitato da un balcone al terzo piano di un edificio in costruzione. Si chiamava Salvatore Pajetta, ed era figlio di contadini poveri. Il padre era morto tempo fa in un incidente, mentre era alla guida di un autogrado che cadeva in un precipizio. Salvatore viveva con la madre e tre fratelli in condizioni di estremo bisogno. Il costruttore fuorilegge aveva ingaggiato il bam-

bino come aiuto manovale, si chiama Salvatore Mongillo, di 32 anni. L'imprenditore, che era ricercato dalla polizia essendo fuggito dopo lo incidente, si è costituito al commissariato locale di PS. Successivamente, è stato tratto in arresto, con l'accusa di omicidio colposo aggravato, su ordine di carcerazione emesso dal pretore di Adrano. Secondo quanto accertato durante un sopralluogo, al quale ha partecipato lo stesso pretore, il bambino era precipitato dal balcone privo di inferriata, e non aveva neppure una protezione provvi-

soria. Calcoli recenti hanno rivelato che ascende ad un milione il numero dei giovani di età inferiore ai sedici anni che vengono sfruttati nell'edilizia (150mila), nell'industria (100mila), nel commercio e in attività precarie (300mila); oltre che nell'agricoltura (500mila, ma qui i calcoli si fanno ancor più approssimativi). Ebbene, anche se la maggior parte degli infortuni che coinvolgono i minorenni vengono nascosti nel timore di gravi sanzioni, i dati ufficiali denunciati dall'INAIL hanno rivelato un progres-

sivo e impressionante incremento delle sciagure di cui sono vittime proprio i bambini: si va dai 632 casi denunciati nel '68, agli 891 del '70 (più 40 per cento), al 1.173 del '72 che segnano praticamente il raddoppio del livello infortunistici di quattro anni prima. Altra significativa controprova dello sfruttamento minorile viene dall'analisi dei dati sulla frequenza scolastica: solo un terzo dei bambini che si iscrivono alle elementari riesce a concludere il ciclo dell'obbligo. Gli altri ben spesso finiscono sul mercato del lavoro.